

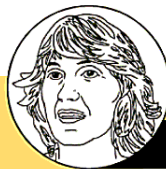
Non solo la siccità c'è Big Agriculture che devasta i campi

IL TEMPO sta scadendo: potrebbero restare appena 60 raccolti prima che il suolo della Terra diventi così impoverito da portare a una carestia globale e definitiva. Lo scenario apocalittico, ipotizzato dallo scienziato inglese John Crawford calcolando che per ogni hamburger si perde un chilo di terreno, e amplificato dalle Nazioni Unite durante la Giornata mondiale del suolo, dà il titolo al libro *Restano sessanta raccolti* (*Nutrimenti*) di Philip Lymbery, direttore di Compassion in world farming, associazione per il benessere animale e già autore di *Farmageddon* (2015), best seller in cui denunciava i clamorosi danni al pianeta dell'allevamento intensivo di carne e pesce. Questa volta sotto accusa è Big Agriculture: circa il 40 per cento del suolo agricolo



Restano solo sessanta raccolti, di Philip Lymbery (*Nutrimenti*, 473 pp., 20 euro)

mondiale è già deteriorato e l'agricoltura industriale utilizza massicciamente fertilizzanti chimici per mascherare una situazione di cui è pienamente al corrente. Andy Beadle, portavoce per la sostenibilità della Basf, la più grande azienda chimica al mondo, ha infatti confermato la previsione di Crawford: se non cambiamo qualcosa, ne avremo ancora solo per una sessantina di anni. La speranza, scrive Lymbery, è l'agricoltura rigenerativa, come quella di Gabe Brown, nel North Dakota, che ha detto addio alle monoculture, all'aratura, ai fertilizzanti chimici. Copre il terreno tra un raccolto e l'altro per non farlo erodere dal vento con teli ma anche con altre piante destinate agli animali allevati, che pascolando qui rilasceranno il loro sterco. Grazie a questo sistema virtuoso il materiale organico nel suo terreno, che era solo il 2 per cento nel 1991, oggi è al 7, indice di buona salute. Conviene agire subito, avverte Lymbery, perché non si tratta solo di un problema di sostenibilità alimentare: il suolo sano assorbe più carbonio di piante e atmosfera messe insieme: è il più grande regolatore del clima dopo gli oceani. Teniamocelo buono. (Cr. Mo.)



NATURA

ROSSELLA SLEITER

L'EUPHORBIA PIÙ BELLA FA TUTTO DA SOLA

Chiedete a un botanico di spiegarvi come è fatta una *Euphorbia characias wulfenii* e, forse, ci capirete poco, al punto da non spiegarvi come mai per un esperto giardiniere si tratta di una pianta straordinaria, di una bellezza architettonica, la più bella tra le oltre duemila specie di Euphorbie esistenti. Se poi vi parlerà di "ciazi" sappiate che si riferisce a quella parte della pianta che spunta tra marzo e aprile con un bel colore tendente al giallo che altri, più rozzi, definirebbero fiori e che copre la punta dei fusti legnosi.

Strana in ogni sua manifestazione, l'*Euphorbia characias*, conosciuta fin dai tempi antichi e così chiamata da Plinio il Vecchio, è una mediterranea perenne alta oltre il metro, cespugliosa nel portamento, largo poco meno di un metro, fortemente motivata a sopravvivere senza l'aiuto di nessuno, cominciando dal modo che ha di sparare i suoi semi fino a 70 metri di distanza pur di preservare la continuazione della specie. Nei terreni anche poveri ma con buon drenaggio e con esposizione assoluta l'*Euphorbia characias wulfenii* può moltiplicarsi all'infinito. Conviene metterle vicino una pianta di cardo o di carciofo, il cui fogliame ha più o meno la stessa tonalità di verde tendente al grigio o all'azzurro o, se si vuole esagerare, il bellissimo *Echium Pride of Madeira* che fiorisce con una spiga viola molto vistosa e apprezzata.

Tutto per non avere l'aria di essere stati gli artefici delle nostre fioriture, ma che ci abbiano pensato i semi portati dal vento... Dicono infatti gli esperti che nulla è più artificiale di un giardino naturale: servono piante che si trovano in Natura, ma si acquistano da vivaisti specializzati, o si seminano avendo cura di riprodurre le condizioni adatte a farle crescere. Serve, per dirla in breve, essere molto più capaci ed esperti che nel coltivare varietà orticole, create apposta per le nostre scenografie verdi.



GETTY IMAGES

L'Euphorbia characias wulfenii, fiorisce in queste settimane

© RIPRODUZIONE RISERVATA